

MODO

168

**L'UFFICIO DIVENTA DOMESTICO
IL BAGNO: NUOVE FORME, NUOVI PRODOTTI
ARCHITETTURA: INTERVISTA A GIANCARLO DE CARLO
L'ECOLOGIA NEL SETTORE DELL'ILLUMINAZIONE**

**THE DOMESTICATED OFFICE
BATHROOM: NEW FORMS, NEW PRODUCTS
ARCHITECTURE: TALKING TO GIANCARLO DE CARLO
ECOLOGY IN THE LIGHTING SECTOR**

Design under 10.000

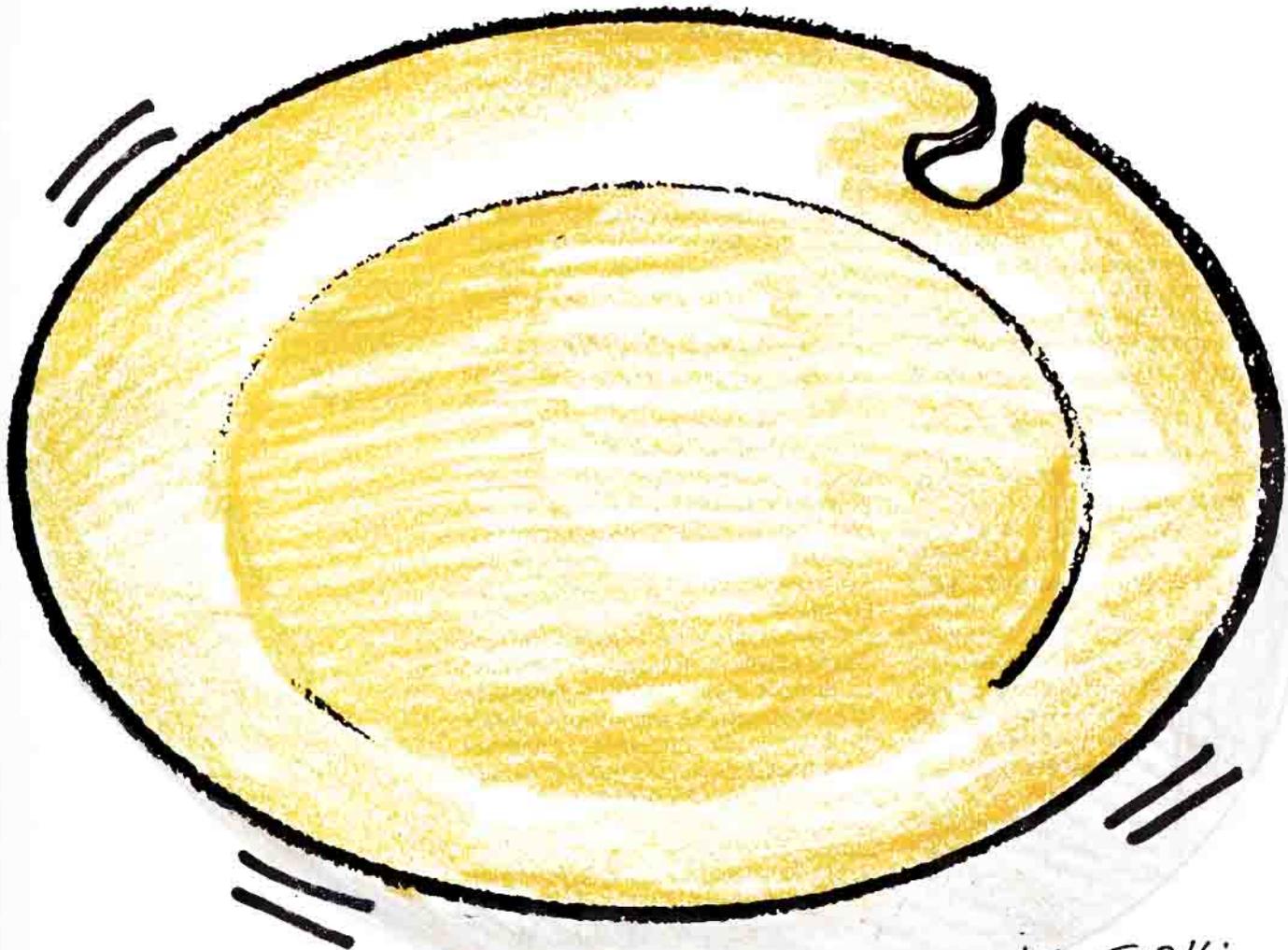
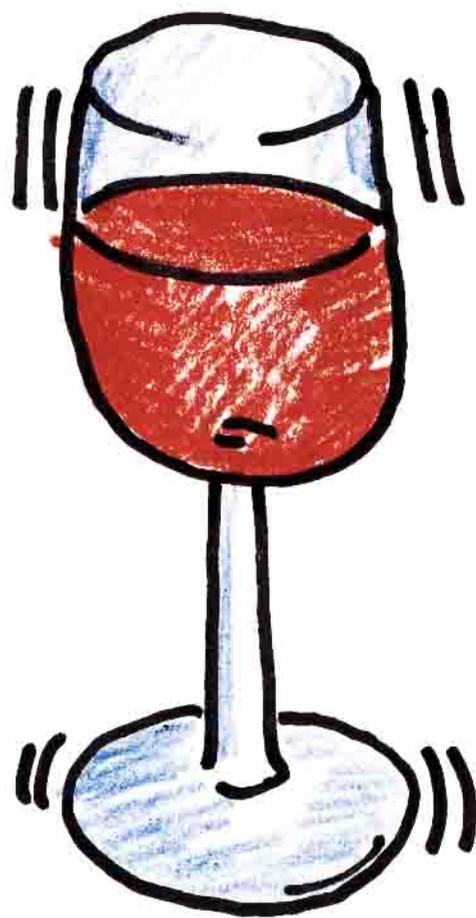
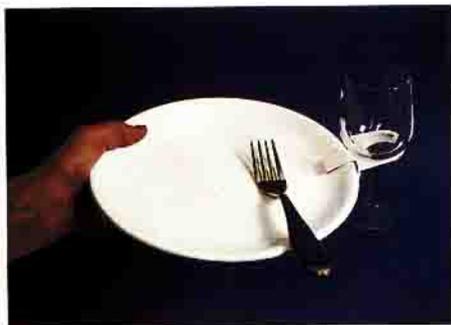
E' il primo tema del Design Workshop di Treviso:
laboratorio di idee e di confronto aperto al mondo del progetto

di Virginio Briatore

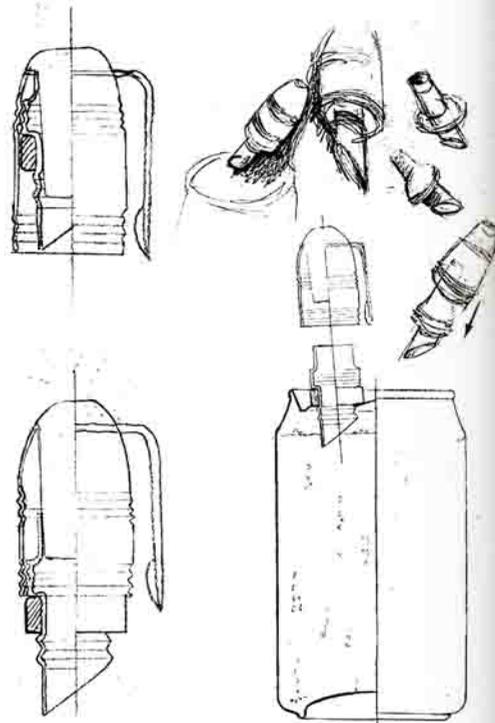
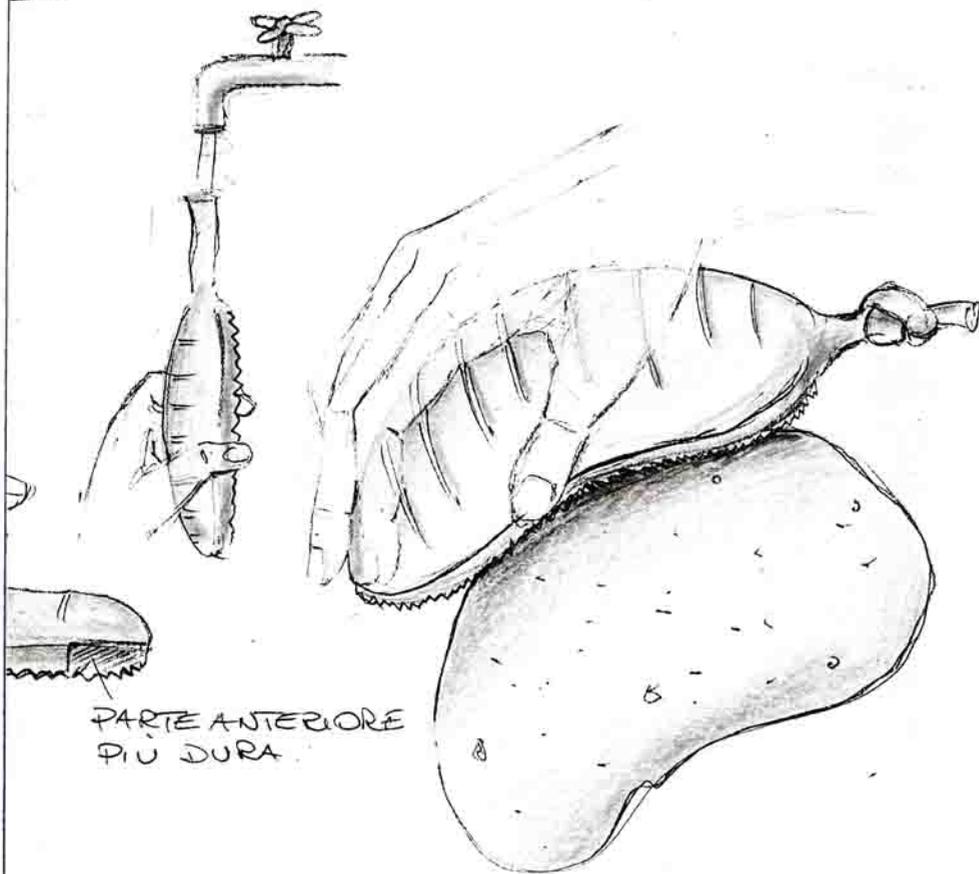
■ Il secondo e il quarto martedì di ogni mese va in onda, in una casa semivuota che s'affaccia sul fiume argentato di via dello Squero a Treviso, un evento raro: circa due decine di designer si incontrano, si conoscono, si riconoscono e comu-

nicano tra di loro. A volte partecipano anche amici, giornalisti, pubblicitari, imprenditori, accomunati dall'interesse per il mondo della progettazione. Non è prevista alcuna vincita, ma tutti guadagnano qualcosa: abbondanza di informazioni, presunzioni smussate, abbattimento delle paure nella condivisione di timori comuni, incremento degli stimoli creativi nel competere serenamente con coloro che Paolo Conte giustamente definisce «colleghi trascurati».

L'iniziativa ci sembra sia sorta dal basso, ovvero tra un gruppo di soci della neonata AD Veneto (Associazione Design Veneto) che già stanchi dei verticismi ADI non hanno, di conseguenza, atteso neppure la ridefinizione dei nuovi mini-ver-



V.H. C.Off.



tici AD Veneto per attivare una serie di pratici e umanissimi incontri di lavoro. Apriamo una parentesi: dopo oltre un anno di esistenza costruttiva AD Veneto è da circa un semestre in attesa di ridefinire il proprio gruppo-guida; infatti consapevole della complessità e del grande impegno richiesto, il riconfermato presidente Michele Sbrogiò con un'accurata e per certi versi amara lettera ha rassegnato le dimissioni. Coordinata dal vice presidente Bruno Brunati e dal tesoriere Alfredo Zengiaro una imminente assemblea dei soci dovrebbe eleggere il nuovo responsabile.

Nel frattempo l'iniziativa promossa da Luciano Bertoncini e Gian Vittorio Plazogna ha svolto il suo primo ciclo di lavori, scegliendo come tema di confronto l'universo arduo degli onnipresenti prodotti reperibili sul mercato e che costano meno di 10.000 lire.

Come riprogettare l'esistente, come intervenire su oggetti apparentemente perfetti quali le mollette da stendere, i fiammiferi, il colapasta?

Ciascun designer ha scelto un oggetto, ha spiegato il perché della scelta e ha illustrato i punti nei quali riteneva di poter intervenire.

Dopo alcuni incontri di discussione, rafforzati da una piccola marea di oggetti che l'instancabile animatore del gruppo, il giovane designer argentino Victor Hugo Ciotti, accumulava sul tavolo, si è giunti a una serata conclusiva nella quale MODO era presente.

La prima piccola verità a venire a galla è che tra le umane arti di perfetto non vi è nulla: tutto si può migliorare; persino i fiammiferi, come provocatoriamente dimostrato da Piero Brombin e Piera Bor-

tolami: possono avere due teste.

La seconda è che un oggetto non solo è migliorabile, ma può addirittura essere usato per un altro scopo; è il caso dell'infusore per il tè in metallo che Sergio Mian e Gianni Astolfi hanno trasformato in una lampada economica a pinza.

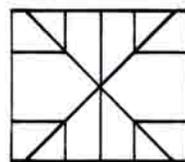
A volte poi, partendo da un oggetto se ne progetta un altro

I Phoem, ovvero Patrizio Gambaro e Alessandro Rigato, riflettendo sul tappo chiudi lattina, divenuto inutile da quando le multinazionali del bevaggio hanno scelto di «spingere in dentro» la linguetta d'apertura, favorendo così la caduta nel liquido di tutte le polveri depositatesi nei paraggi, hanno preso spunto dal fora lattine usato nel cambio olio dell'auto e ne hanno disegnato un altro.

Il personalissimo tappo Ululone è pensato sia per bere da un più igienico orifizio che per chiudere la lattina non finita e conservarla (nello zainetto o in auto...); allo scopo ha un beccuccio foratore in metallo che permette di bere direttamente o di mescolare il liquido e un cappuccio in materiale plastico, tipo penna, che serve a conservare la rimanente bevanda.

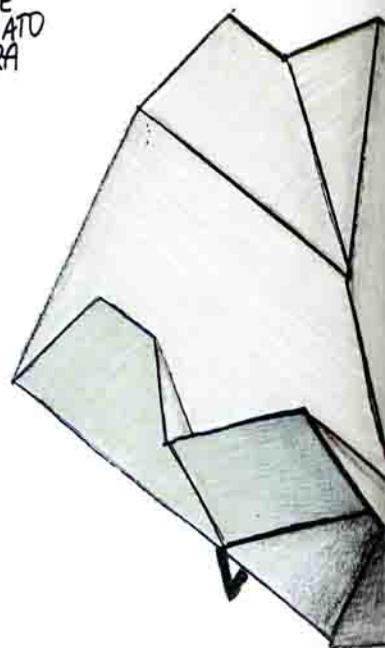
Luciano Bertoncini ha invece approfittato della riflessione per migliorare un prodotto da lui stesso disegnato in precedenza. Si tratta di due piccoli reggimensola in zama grezza che, pur costando appena 7.000 lire il paio al grossista ed essendo molto impiegati dai produttori di mobili, non riescono a «entrare» nei negozi di ferramenta perché ritenuti cari. Sostituendo con la plastica le parti non «reggenti» della mensola se ne abbassa ulteriormente il costo.

Uno degli oggetti più presenti e ingom-



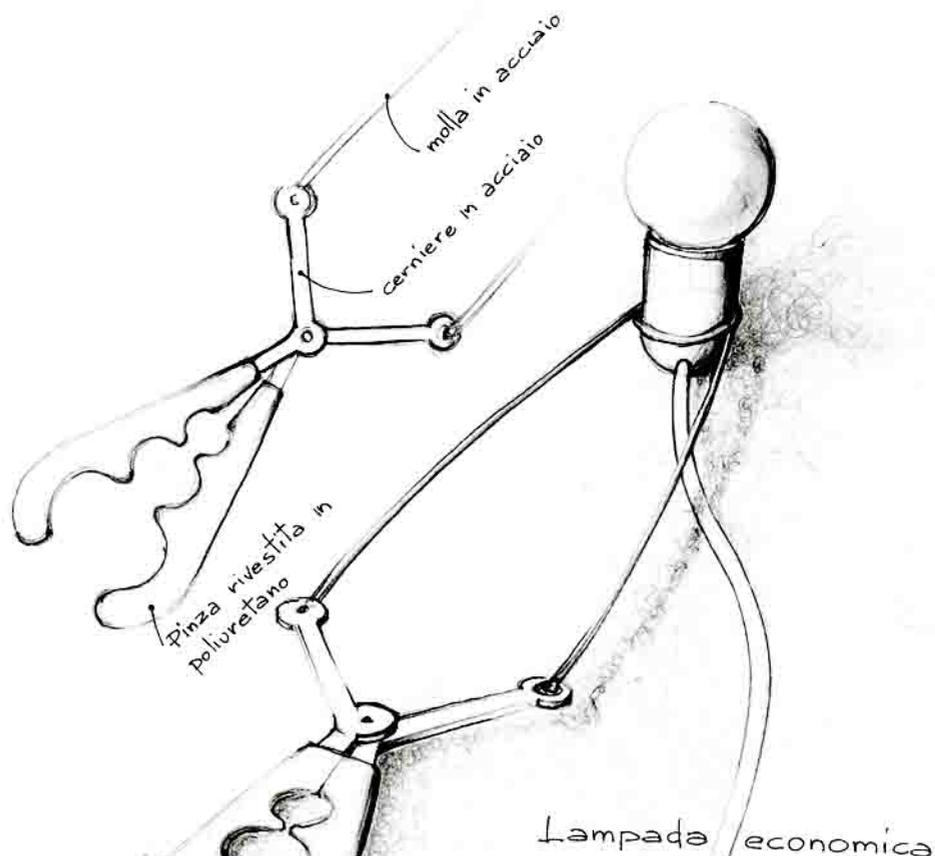
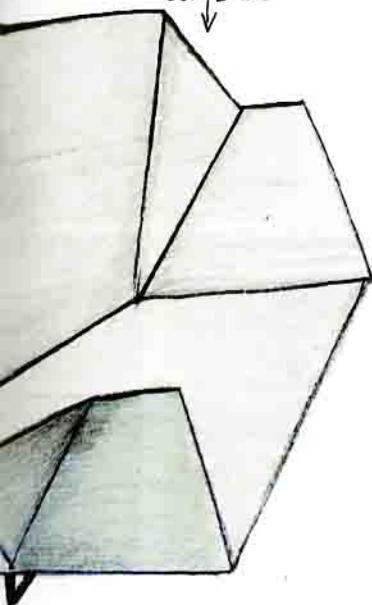
MATERIALE CON TRACCIATO PIEGATURA

CHIUSO





VERSIONE
SENZA MANICI
CON BASE



branti nelle case italiane ma non solo, è il mitico scolapasta: case più piccole, dotate di non-cucina, l'angolo cottura, magari a scomparsa. Chiara Baldan lo ha rigenerato così: «Vedo il mio oggetto come scolapasta, portapasta, portafrutta, portapane... stampo per budino o polenta. Un oggetto in cartone e film d'alluminio, con un disegno che sparisce: chiuso non si riconosce. Si apre e c'è un movimento, una "performance", assume una funzione. Nel gioco dell'apertura crea curiosità, s'avvicina come parente povero alla poesia dell'origami. In cucina, ma anche da trekking, da casa che corre su strada o per i mari. Lo contrappongo agli oggetti da cucina esibiti come status symbol, spesso in bella vista come pezzi da museo».

Sul tema dell'oggetto da cucina ha lavorato anche Luisa Malatesta che analizzando lo shaker sbatti ghiaccio in vetro da 9000 lire lo ha completato con un inserto ergonomico. Dice la progettista: «Molte persone lo guardano come un oggetto da barman professionale... in effetti sembra un'arte riuscire a scuoterlo senza farselo scappare di mano. Ho cominciato ad analizzare la presa sull'oggetto e mi sono resa conto che la mano non si può riprogettare, mentre lo shaker può venire incontro alla mano. Ho pensato di progettare due cerchi uniti tra loro, in gomma semirigida: uno più grande che avvolge il bicchiere e uno più piccolo che avvolge il pollice. L'indice invece si appoggia in una sede incava posta sul tappo».

Pelare le patate, sbucciare i funghi? Spesso non è necessario togliere la pelle, basta pulirla, grattarla ben bene. È quanto ha pensato Mino Bressan di

Thesia Progetti inventando un nuovo pepapatate/pelafunghi in materiale plastico morbido.

Ha ripreso l'idea del palloncino, che si può gonfiare d'acqua, e vi ha collegato uno strato abrasivo, dotato di micropori per l'uscita dell'acqua lubrificante. Inoltre modificando la quantità d'acqua che entra nel pelapatate questo si adatta a differenti mani e ortaggi.

Semplicissime e brillanti le soluzioni trovate da Victor Hugo Ciotti: intagliando un cartone usato per spedire le riviste si ottiene un portafoto; anziché aggiungere un anello-pinza per reggere il bicchiere

Nella pagina precedente, piatto in plastica con rientranza reggicalice di Victor Hugo Ciotti, utilizzabile soprattutto per party in piedi.

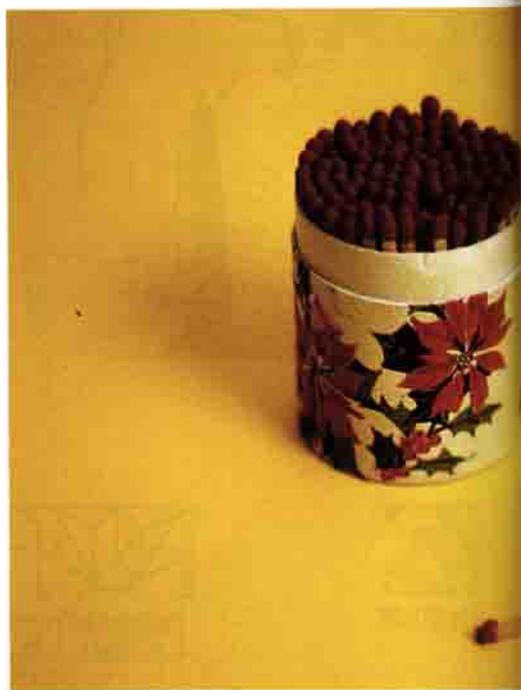
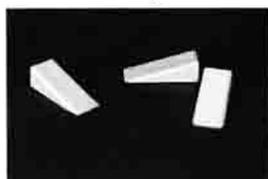
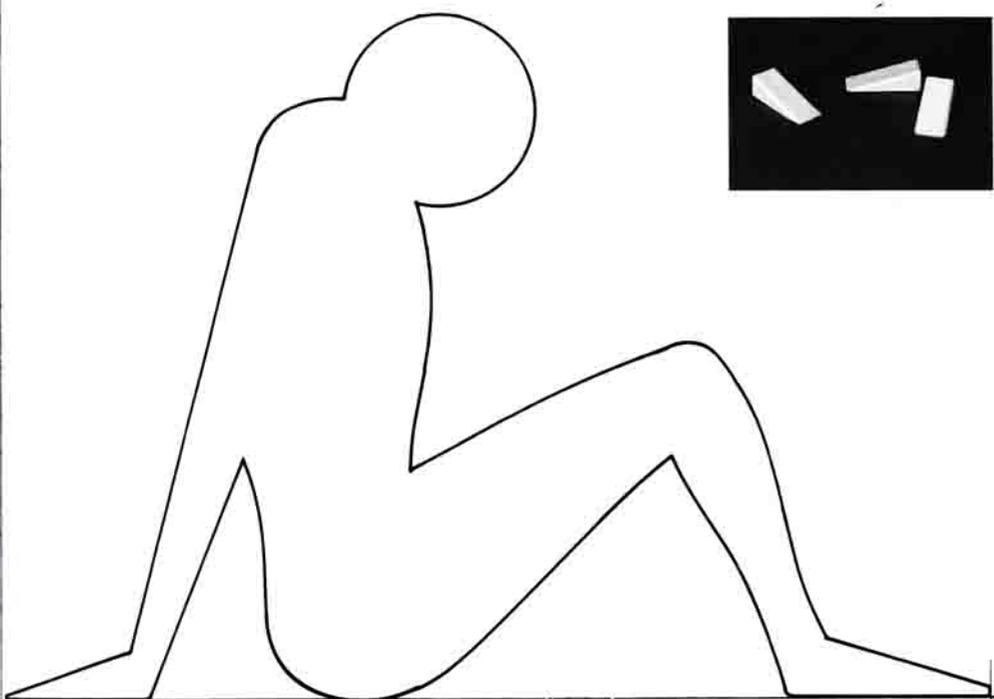
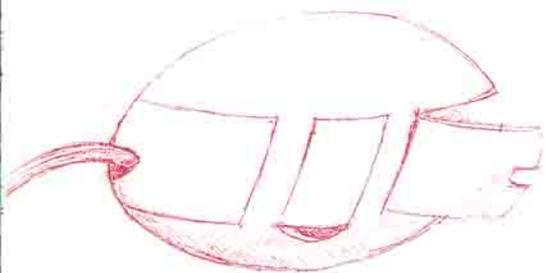
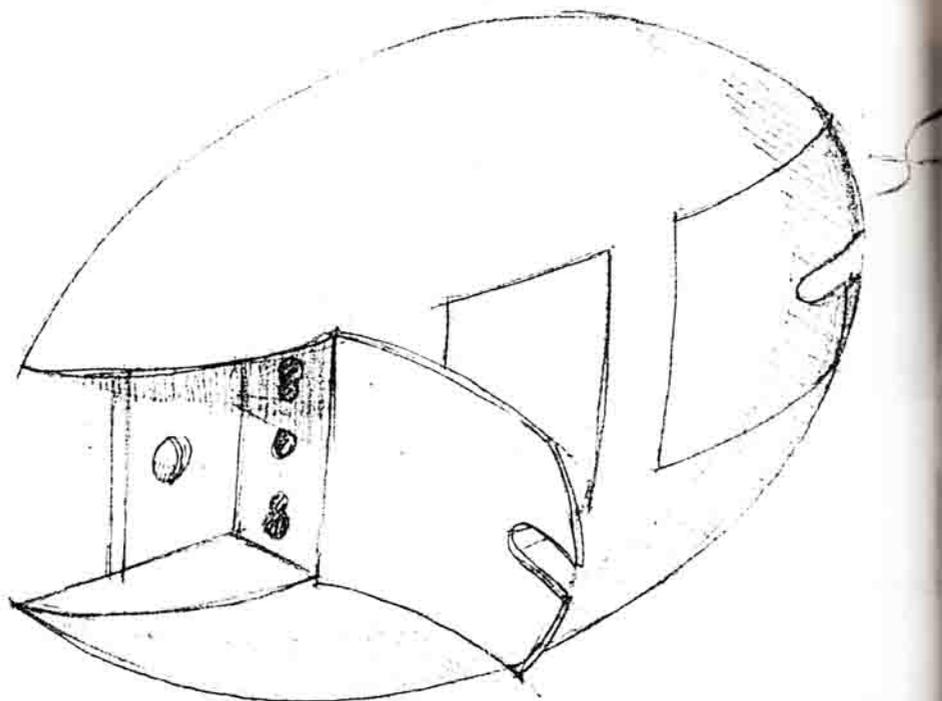
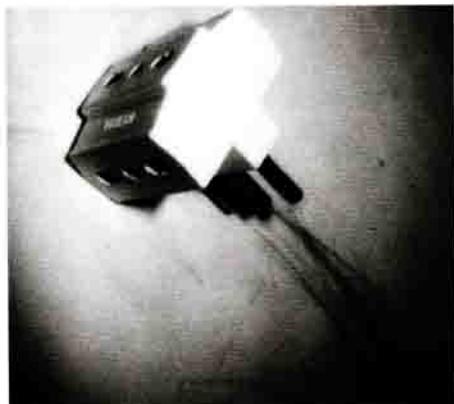
In alto a sinistra, pelapatate-pelafunghi in materiale plastico morbido gonfiabile di Thesia Progetti.

In centro in alto, cannuccia per refill Pennina in plastica riciclata e Malafemmina, portatovagliolo in eplak di Giorgio Bettio.

In centro pagina, Ululone, cannuccia perforante e tappo per lattina di Phoem (Patrizio Gambaro e Alessandro Rigato) e shaker con anelli e tappo incavato per una migliore presa di Luisa Malatesta.

In centro in basso, scolapasta-portafrutta-portapane pieghevole di Chiara Baldan, utilizzabile anche in gita.

In alto a destra, infusore per tè in metallo trasformato in lampada a pinza di Sergio Mian e Gianni Astolfi.



attaccato al piatto nei diffusi faticosi party in piedi, basta disegnare il piatto, di plastica rigida, con un'apposita rientranza.

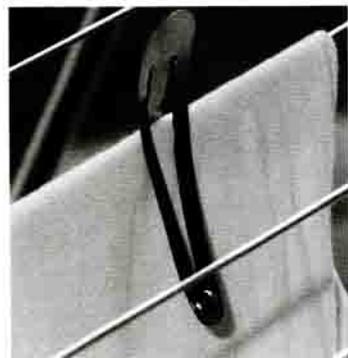
Sia Elisabetta Brusutti che Stefano Stefani e Fabio Orcalli, hanno lavorato per modificare la classica zeppetta fermaporta. La giovane architetta vicentina ha disegnato un elemento decorativo e utilizzabile anche stando in piedi che sfrutta la flessibilità del lamierino e l'attrito di una ruotina in gomma per incastrarsi sotto la porta. Gli altrettanto giovani designer associati hanno invece dato all'oggetto la scultorea ma semplice sagoma di una persona seduta, in legno, le cui mani e piedi cuneiformi servono al voluto inca-

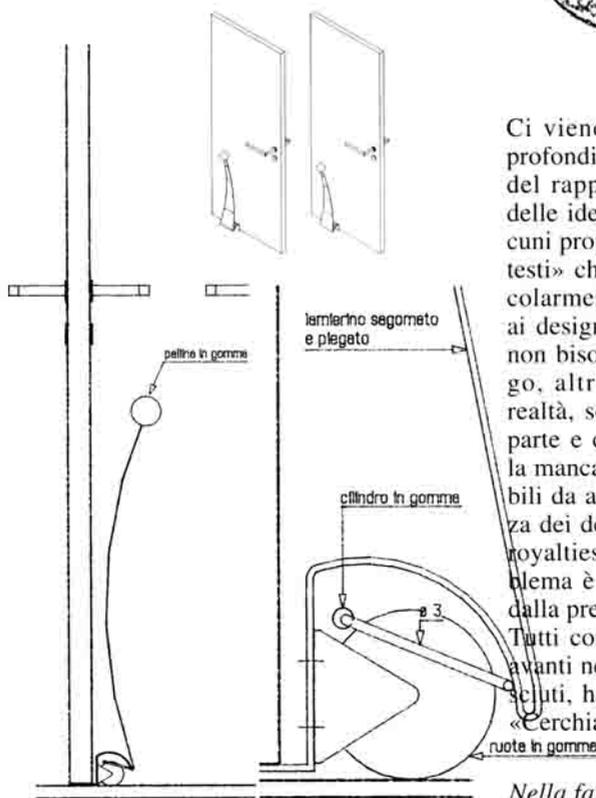
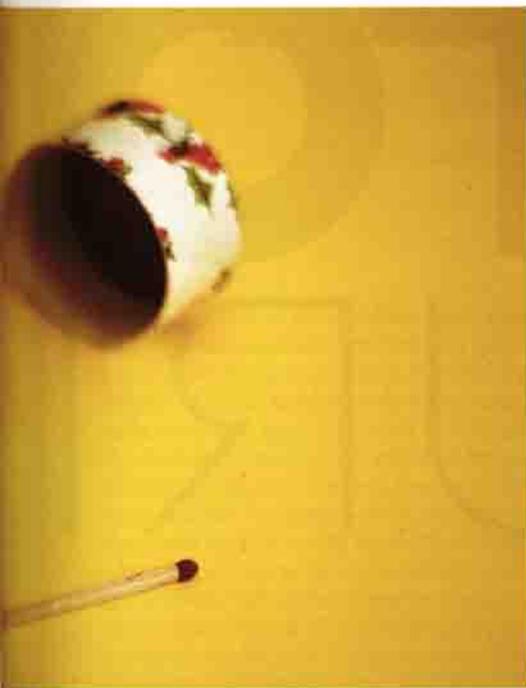
stro. Servendosi di materiali innovativi Giorgio Bettio ha messo a fuoco due idee. Con poche centinaia di lire si può fare un portatovaglioli riconoscibile e divertente:

è sufficiente serigrafare e fustellare un foglio di Eplak, quel materiale diffusosi nella realizzazione di cartelle per ufficio, più robusto e resistente del cartone. Il famoso utente finale acquisterà un foglio fustellato e a seconda dei commensali staccherà una fascetta facile da avvolgere e richiudere attorno al tessuto. Un normale refill ricoperto con una cannuciacappuccio in plastica riciclata, non ha più bisogno della prestigiosa carrozzeria, ma diventa esso stesso una penna.

Infine altri due compiti ardui su oggetti quotidiani e topici: la millenaria pinzetta per stendere, anticamente ottenuta «a spacco» nel legno e la novecentesca presa elettrica.

Clicclà è la nuova molletta per i panni futuri, ripensata da Carlo Guazzo: niente molle, né legno, né plastica, ma un semplice foglietto di acciaio armonico, stampato e rivettato, verniciato a piacere.





Ci viene ripetutamente chiesto di approfondire e discutere l'annosa questione del rapporto contrattuale tra il mondo delle idee e quello della produzione. Alcuni propongono anche un «albo dei protesti» che segnali gli imprenditori particolarmente scorretti. Ricordiamo allora ai designer che le idee, quando ci sono, non bisogna «proteggerle» troppo a lungo, altrimenti muoiono da sole... In realtà, senza che vi siano buoni da una parte e cattivi dall'altra, si sente ancora la mancanza di regole semplici e praticabili da ambo le parti, anzi la maggioranza dei designer ritiene che il contratto di royalties sia quello più corretto; il problema è costruire il giusto rapporto fin dalla presentazione dell'idea.

Tutti comunque, affermati professionisti avanti negli anni e giovani ancora sconosciuti, hanno sottoscritto il motto finale: «Cerchiamo lavoro».

Nella fascia superiore delle due pagine, una prolunga a mouse e una presa multipla di sicurezza progettate da Danilo De Rossi.

In centro a sinistra, fermaporta antropomorfo in legno sagomato, dove mani e piedi cuneiformi servono da incastro di Stefano Stefani e Fabio Orcalli.

In centro pagina, i «fiammiferi genovesi» a due teste, una spiritosa provocazione di Piero Brombin e Piera Bortolami.

In centro a destra, un altro fermaporta in lamierino con ruotina di gomma di Elisabetta Brusutti.

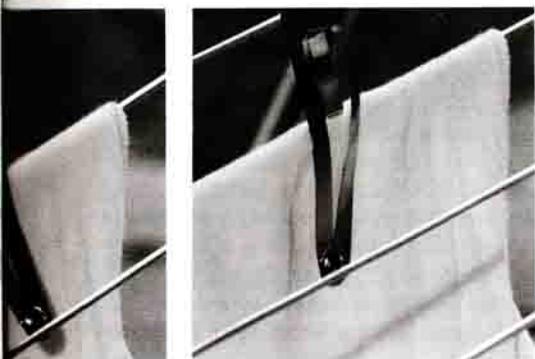
In basso, mollette reggibiancheria realizzate in un foglietto di acciaio armonico stampato e rivettato di Carlo Guazzo.

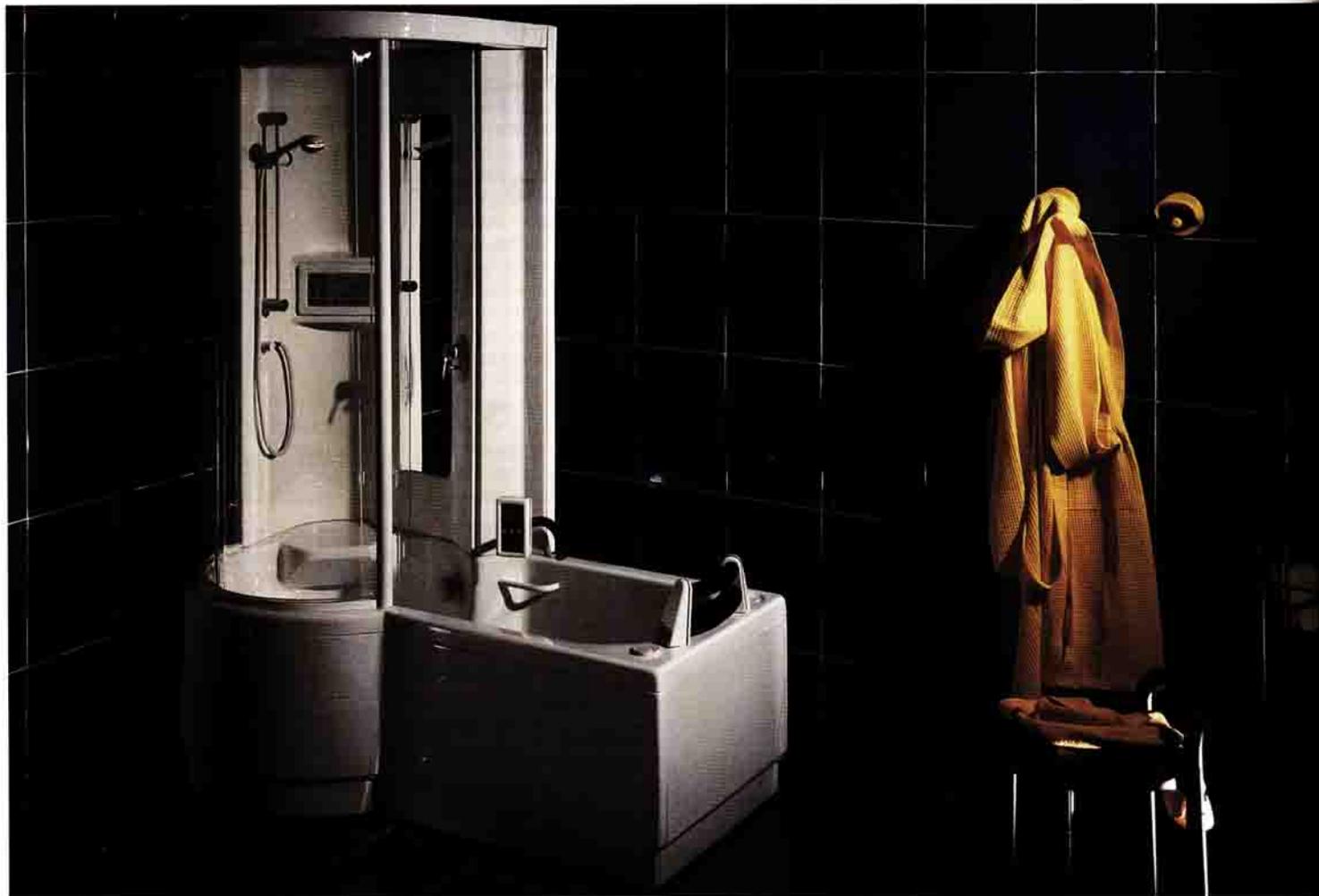
Alcuni progetti innovativi sono accostati nell'articolo all'immagine del prodotto d'uso comune.

Funzionerà anche come forcina per capelli?

Indispensabili, ma spesso antistetiche e farnocite di sporgenti spine, le prese elettriche ci seguono in ogni stanza. Il redesign proposto da Danilo De Rossi interviene sulla forma, generando un piacevole guscio colorato in modo da addolcirne la sporgenza, e inventa sportellini ospita-spine che una volta richiusi ne bloccano la fuoriuscita. Anche la prolunga avvolgibile può essere pensata anziché nell'attuale forma di rullo a maniglione nell'ammiccante zoomorfia di un nuovo mouse.

Quali di queste idee si materializzeranno? Una è già in fase di prototipazione, altre si stanno mettendo alla caccia della giusta impresa e questo è un punto che sta molto a cuore a quasi tutti i designer, in particolare a quelli non ancora affermati.





■ Marchio e carta intestata datano 1986, la produzione è iniziata l'anno successivo. Itema è quindi un'azienda giovane. Ciononostante tra le circa 45 aziende italiane che producono vasche o docce per idromassaggio le viene oggi riconosciuta una posizione di vertice (quarto o quinto posto) in termini di innovazione e intelligenza propositiva. E se il fatturato è ancora lontano da quello di marchi storici come Jacuzzi e Teuco la «qualità globale» del prodotto compete faccia a faccia, anzi a volte la piccola azienda marchigiana gioca d'anticipo proponendo soluzioni inedite e realmente migliorative.

Quali le ragioni di una dinamica che non s'accontenta della copia?

Per rispondere conviene, una volta ancora, guardare alle persone: spesso combinazioni di cervelli entusiasti, forti e veloci, riescono ad arrivare laddove complesse confusioni non fanno.

Emblematica in questo senso è una fotografia appuntata in «sala stampi», nello stabilimento Itema felicemente situato in un grande giardino. Ritrae due uomini che si abbracciano festanti, come dopo un successo sportivo, davanti all'imboccatura di un forno macrocefalo: sono le tre di notte, Terzo Ippoliti, imprenditore e Furio Minuti, designer, festeggiano la fresca fusione di una vasca da bagno e dell'attiguo box doccia in uno stampo solo.

Dice Ippoliti: «L'azienda si è sviluppata velocemente grazie al rapporto proficuo, basato sul rispetto, la modestia, l'amicizia,

Piccoli ma geniali

Itema è una giovane azienda marchigiana
cui è riconosciuto un ruolo di punta nel settore del bagno

di Virginio Briatore

che si è venuto a creare con Furio Minuti. Insieme al designer infatti abbiamo condiviso la passione per le "soluzioni innovative" e per un miglior sfruttamento delle tecnologie. Entrando in un mercato affollato e competitivo con una bassa disponibilità di capitali abbiamo puntato tutto sul dare all'utente "qualcosa in più". Ovvero non vasche idromassaggio come tutte le altre, magari un po' meno care, ma soluzioni legate ai reali spazi architettonici e "idee" per l'idromassaggio diverse da tutte le altre, anzi migliori e competitive nel prezzo.

Abbiamo fatto nostra una capacità di innovazione che in genere è prerogativa dei leader e una delle nostre soddisfazioni più grandi è quella di essere continuamente copiati: a ogni Cersaie io e Furio Minuti

cogliamo gli sguardi stupiti dei nostri concorrenti che cercano di capire come siamo riusciti a stampare il metacrilato in quel modo, a disegnare quella forma, che è anche una nuova misura e una nuova idea d'uso».

Esempi concreti di questa innovazione del prodotto sono stati nel 1988 il modello Magica che per primo riuniva in un unico blocco vasca e cabina doccia (195x95x h 224, le misure) e la successiva combinazione Electa che offre lo stesso servizio in una dimensione contenuta (170x70x h 224) e con una curvatura adatta a lasciare spazio di manovra alla porta del bagno.

In altre parole, come ci spiega Antonio Lonigro, direttore commerciale Itema: «L'impresa ha scelto di competere con un prodotto nuovo in un mercato vecchio,



Inizialmente infatti sarebbe stato più facile inserirsi nella fascia tradizionale della vasca in ghisa, che con le sue 320.000 unità copre l'80% del mercato. L'intuizione invece è stata quella di offrire i vantaggi dell'idromassaggio, orizzontale e verticale, e della sauna, a un mercato diffuso come quello della ristrutturazione, dove i nostri formati appositamente disegnati e la leggerezza del metacrilato permettono l'installazione senza creare nessun problema e nessun costo aggiuntivo. Ancora oggi la piccola Electa è probabilmente l'unica combinazione vasca e doccia idromassaggio dove la porta del box si chiude sino in basso consentendo così anche l'impiego della sauna in cabina. Per soffiare il metacrilato negli stampi utilizziamo fogli da 5 mm, anche se in Ita-

lia ancora nessuno vieta l'impiego di spessori minori, e da tempo tutti i nostri prodotti sono omologati col marchio di qualità IMQ e con quello tedesco TUV. Prodotti innovativi, di qualità certificata e con soluzioni funzionali/estetiche frutto di buon design ci consentono ora di competere sul mercato internazionale con più decisione. Recentemente abbiamo vinto un importante appalto nell'Estremo Oriente, proprio perché la varietà dei modelli, delle forme e delle misure si addice perfettamente alle vecchie e alle nuove architetture. L'altro punto sul quale investiamo molte risorse è il servizio di assistenza ai nostri clienti perché crediamo che facilitare le operazioni di montaggio e risolvere piccoli inconvenienti che si vengono a

creare sia un fattore di successo discriminante».

Visitando la fabbrica abbiamo verificato da un lato la meraviglia del processo di stampaggio da cui nascono le forme complesse e dettagliate degli scafi di vasche e docce, dall'altro la presenza di una manualità ancora importante e fortemente specializzata. Lo scafo-guscio di metacrilato infatti viene rinforzato con vetroresina e con «tessuti» di Coremat, un'apposita microfibra ad alta resistenza, (laddove altri usano ancora i più economici, pesanti e deperibili «cassoni» in composto di legno...) prima di essere equipaggiato con i sistemi di idromassaggio, con i comandi elettronici, con gli accessori e i pannelli di tamponamento. Due compatte, arcigne macchine ronzanti, sigillate e automatizzate, testano infine per i marchi IMQ e TUV tutte le componenti, dai materiali ai circuiti elettrici, prima di concedere con la loro autorità artificiale e severa l'ingresso dei prodotti Itema nell'immenso mondo delle merci.

Abbiamo inoltre avuto il privilegio di tenere a battesimo l'ultima invenzione, anch'essa generata da due intuizioni: una di marketing e una progettuale, frutto dell'esperienza e della passione per la sfida che accomunano Terzo Ippoliti e Furio Minuti. Riprendendo l'uso in comune del bagno, tipico di molti popoli nord europei o degli stessi giapponesi, Itema ha realizzato un doppio box doccia che permette a due o a tre persone di utilizzare contemporaneamente le combinazioni di idromassaggio cervicale, dorsale, plantare, la sauna di vapore climatizzata, la lampada abbronzante. Dotato anche di illuminazione interna, di due altoparlanti per la diffusione radio, il box doccia a tre posti ha nome Amico ed è disegnato per vivere nel pratico spazio di una normale vasca: 160x90xh225. Questa nuova opportunità di utilizzo risponde ai desideri di famiglie mentalmente aperte e dinamiche (una doccia tutti assieme, genitori e figli, prima di uscire a cena?), si addice ai bisogni degli alberghi e dei centri di fitness.

Così come negli elettrodomestici, nei computer, nell'elettronica di consumo, anche nell'ambiente dei sanitari e delle vasche vige la sudditanza culturale alla teoria del monocromatico e quindi, benché siano disponibili in 12 colori, l'80% delle vasche Itema viene scelto nell'immacolato bianco. Per fortuna dall'impavida Cina è giunto nei giorni scorsi un ordine per vasche angolari da realizzarsi in un tredicesimo colore: un bordeaux che sa di laccature antiche e voluttuose. ■

In alto a sinistra, vasca con doccia Electa con porta girevole, utilizzabile anche come sauna.

In alto a destra, box doccia doppio Amico utilizzabile da tre persone contemporaneamente.

In basso, vasca e box indipendenti e comunicanti Planetaria realizzati in un unico stampo.



Foto Mario Carriert

Il lavoro torna a casa

Reportage da Eimu - esposizione internazionale biennale dei mobili per ufficio:
piccoli significativi cambiamenti nell'ufficio quotidiano

di Virginio Briatore

■ Ci dovevano lavorare 150.000 persone; trent'anni dopo ne sono rimaste poche migliaia a produrre un cloruro velenoso che possiamo vendere solo nel terzo e quarto mondo. Porto Marghera è la morte della civiltà industriale, ma abbiamo il PVC, viviamo più a lungo e per i nostri figli «nordici» non sogniamo più un posto di lavoro in altoforno, né al petrolchimico: come minimo nel marketing. Le nuove illusioni oggi hanno altri nomi: qualità globale, sviluppo sostenibile, internet. Nel mondo primo si lavora soprattutto nel terziario: è sufficiente ricordare, ai pochi che ancora non lo sanno, che da qualche anno il turismo è la principale industria del globo, maggiore di quella petrolifera o automobilistica, genera un fatturato di 3500 miliardi di dollari, il 6% del prodotto mondiale lordo. Movimenta 450 milioni di arrivi internazionali, impiega 127 milioni di uomini e donne, 1 ogni 15 occupati. Viaggi e turismo rappresentano la maggior ragione di spesa dopo gli alimen-



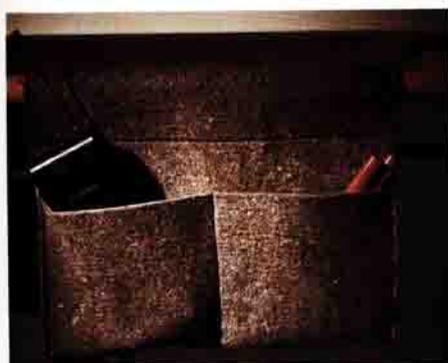
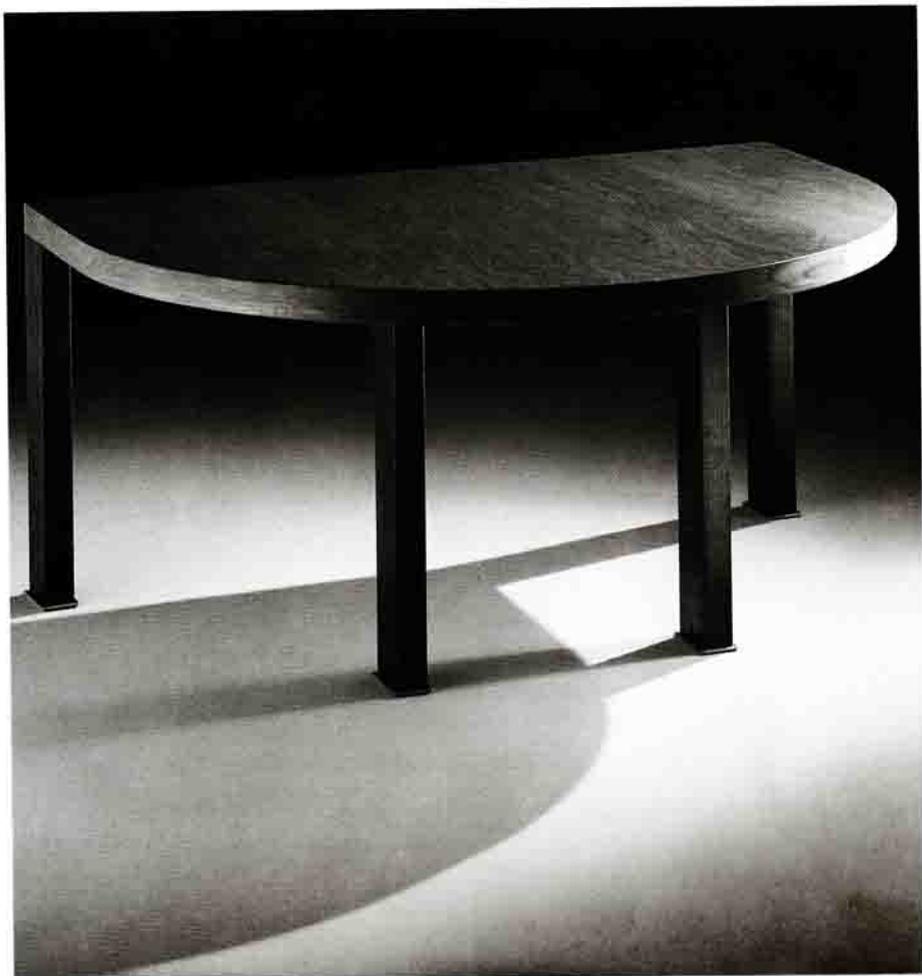
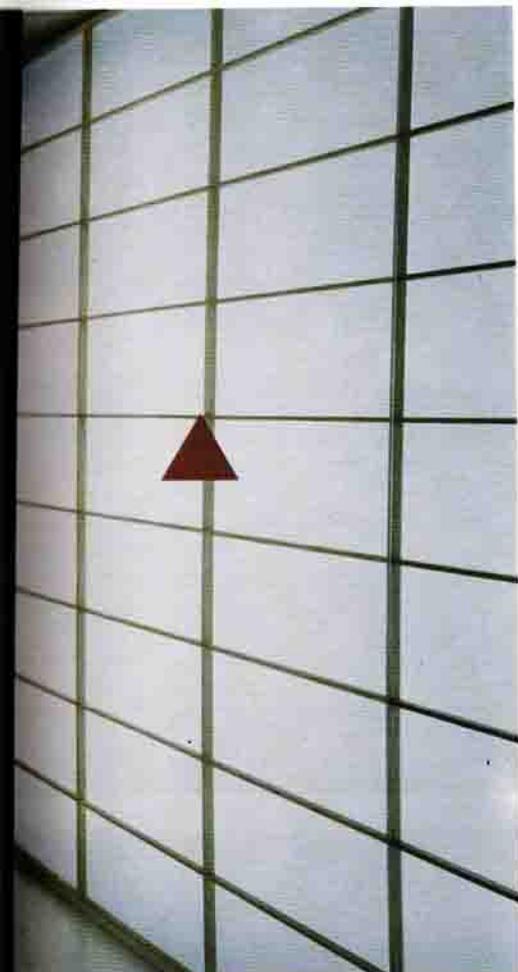
tari: il 13% di tutti i consumi. Cifre destinate a raddoppiare entro il 2005 (dati WTTC 1993, usati da Renzo Garrone nel volume «Turismo responsabile», Associazione Ram, Genova 1993).

Quindi meno fabbriche e più agenzie, uffici, alberghi, telecomunicazioni, ecc., con stabilimenti robotizzati per produrre telefoni, computer, sanitari, arredi, ecc.

Ma di quali uffici stiamo parlando?

In genere se escludiamo alcune agenzie pubblicitarie (ricordiamo «l'antiufficio» organizzato a New York da Gaetano Pesce per Chiat), qualche studio di professionista o la «tolda direzionale» che dal Metropolis di Fritz Lang del 1926 è rimasta invariata, quando pensiamo all'ufficio non ci viene mai in mente la felicità. Anzi al solo sapere che esiste uno «stile ufficio» e uno «stile industria» siamo colti da lieve depressione.

Ciononostante dopo qualche anno di rallentamento il settore di produzione mobili e accessori per ufficio, (fatturato di 2025



miliardi nel 1994, di cui 668 esportati, prodotti da 10.200 addetti), sembra essere nuovamente in ascesa. Lo ratificano il buon tono di Eimu 95 (22.179 visitatori, ovvero +22,70%, di cui +28% di operatori italiani e +15% di stranieri, in rapporto al 1993) e i dati distribuiti da Assufficio che danno per il primo semestre dell'anno un +33%. E se nel 1994 il fatturato era trainato in buona misura dalle esportazioni, nel 1995 si è risvegliata anche la domanda interna: +27%. Anche l'8ª edizione di Eimu ha confermato il carattere italiano dell'offerta presentata (su 192 espositori solo 12 esteri, di cui 1 di S. Marino) e quello internazionale dei visitatori: oltre il 40%, con un incremento degli operatori asiatici che arriva a +77%.

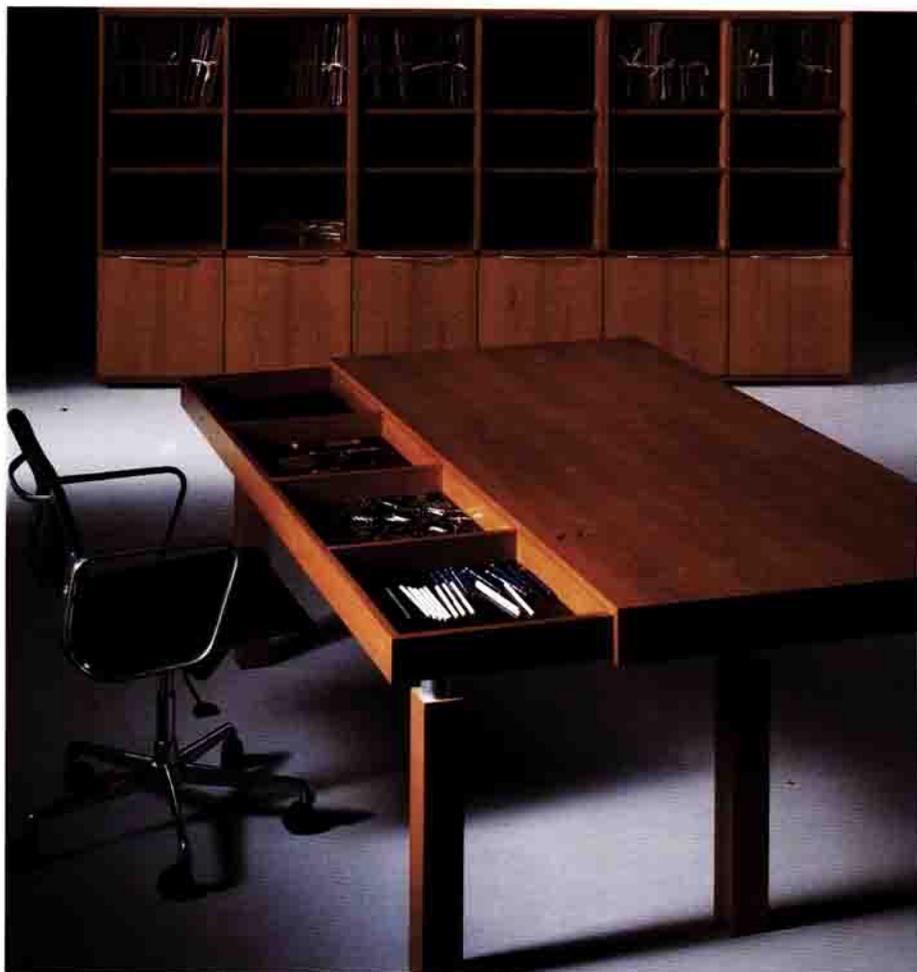
Credevamo che con l'avvento del buonsismo e della democrazia liberal, l'ufficio di rappresentanza e il direzionale massiccio sarebbero pian piano scivolati verso quote più basse. Invece le gerarchie sono ancora centrali nell'organizzazione del la-



voro e alcuni grandi produttori, come Frezza, ci confermano addirittura un aumento del mobile direzionale. Su come un tavolo «unidirezionale» possa sottolineare il ruolo del «direttore-decisore» differenziandolo da quello del «direttore-pilota» rimandiamo al complesso articolo di Jean-Marie Floch, professore all'Institut d'Etudes Politiques a Parigi, apparso sul n° 5 di Ergonomia e intitolato «Semiotica e design. La scenografia del potere negli arredi d'alta direzione».

Mentre tutte le teorie sull'ambiente di lavoro coesistono e volentieri si contraddi-

In alto, allestimento di Pierluigi Cerri con Alessandro Colombo e Ginette Caron per Unifor a Eimu '95 e collezione Times di Coopsette, design di Sottsass Associati. In centro, linea di arredo per ufficio Tess di Radice, disegnata da Donegani e Lauda. In basso, Issima di Paolo Favaretto per Com e sedia 2000 di Lucci&Orlandini per Lamm.



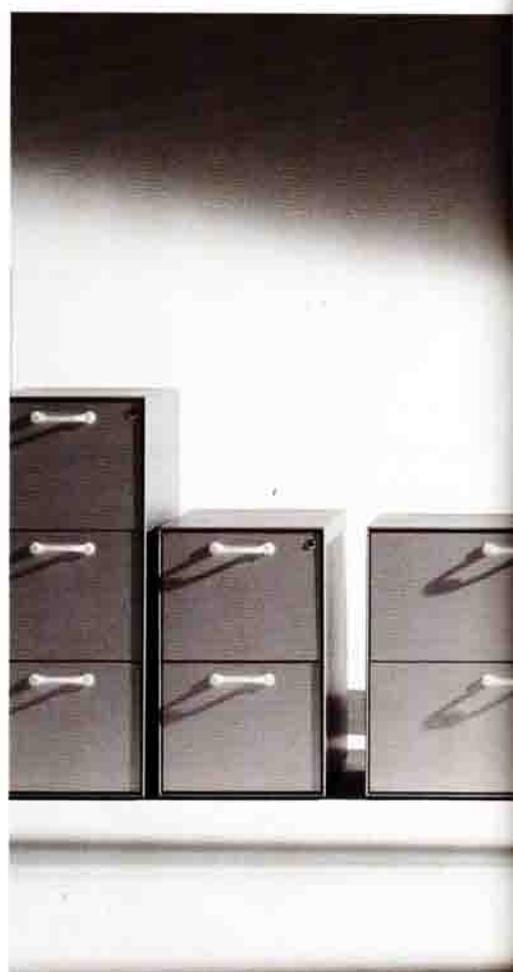
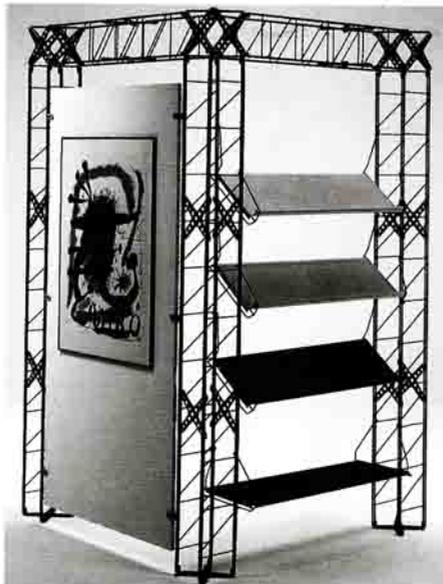
cono passando dal terrore funzionale dell'open space, alle galere morbide del cellular office, alla macedonia modificabile del combi office, è innegabile che aziende e progettisti da alcuni anni traggano spunto dall'ambito domestico. Del resto che cosa rimane impresso nella nostra mente quando usciamo da un ufficio altrui? La fotografia, le cartoline, gli oggetti sparsi, i fiori: ovvero le cose personali di chi ci lavora; oppure l'odore, la luce spesso violenta, il rumore, la tensione o la tranquillità, cioè l'atmosfera generale che vi si respira. Di rado ci ricordiamo il grigio intenso del laminato, il profilo delicato dell'anta, la gamba che slanciata si cabla alla trave portante.

Nelle proposte viste a Eimu 95 i dettagli di cura progettuale, le attenzioni di ordine estetico ed ergonomico che coinvolgono la vita degli esecutori e degli operativi, ci sono parse più evidenti e in alcuni casi anche coraggiose.

Tra i mobili e gli accessori che in questa direttrice riteniamo più interessanti e in grado di pro-gettarsi nell'immediato futuro evidenziamo Tess, il progetto di Donegani e Lauda per Radice: un sistema operativo adatto anche per lavorare a casa, dove il metallo della struttura oltre che in bianco, blu e grigio è osato pure in un tono arancio moderato. La struttura dei tavoli è totalmente smontabile: un metodo elementare che facilita montaggio, imballaggio e spostamenti; inoltre Tess è dotato di una gonna-canalina in tessuto che abbina leggerezza, colore e facilità d'ispezio-

ne in modo davvero semplice. I piani sono in laminato plastico, legno laccato e acero naturale.

Una prima riflessione: nell'era internet non sono più solo i reparti acquisti delle aziende a scegliere l'arredo ufficio; ognuno di noi può comprarsi «quella» scrivania, «quella» sedia. Abbiamo conosciuto persino qualcuno che, dieci anni fa, ha messo delle sedute «per ufficio» intorno a un tavolo da pranzo. Da tempo l'ergonomia non è più confinata all'ambiente di lavoro (dal greco érgon, lavoro e nómos, norma, regola), perché il lavoro è uscito dal suo ambiente e spesso cerca di ritornare a casa, passando sempre più tempo sui

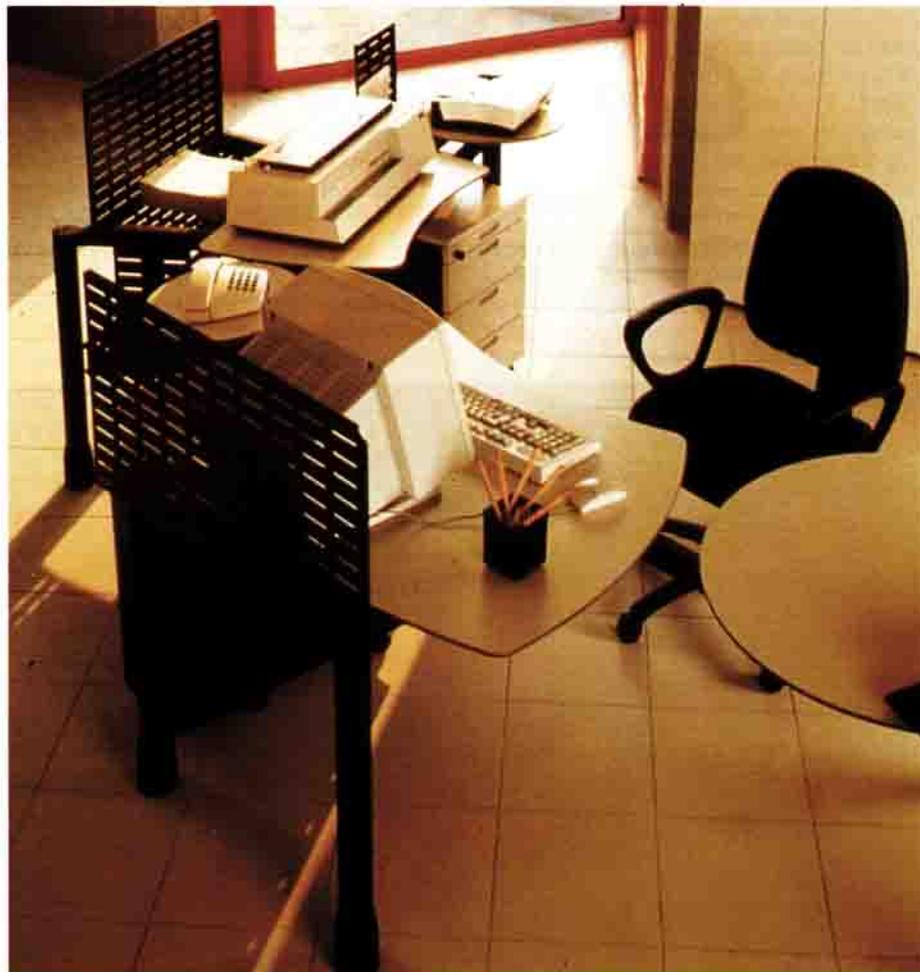
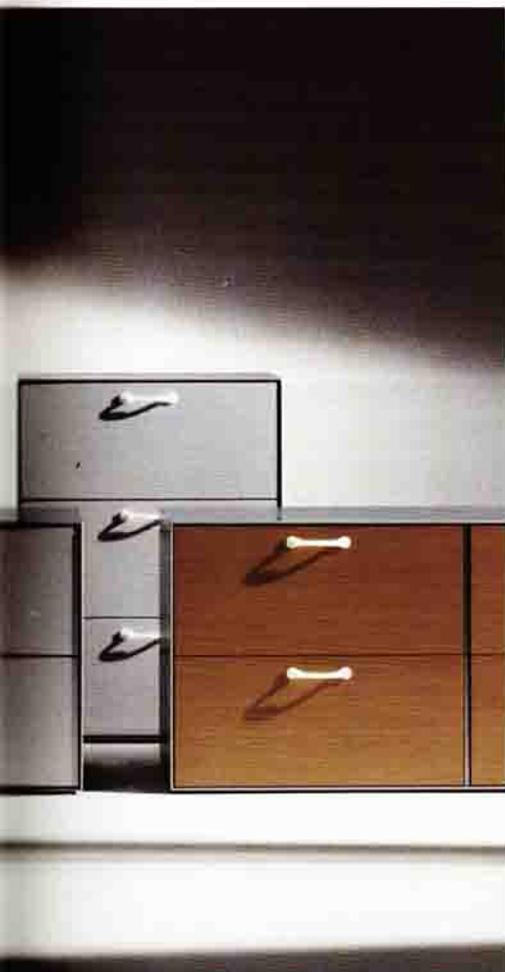


sedili (o aggrappato alle maniglie) di un mezzo di trasporto. L'antesignana di tutti gli uffici, pubblici e domestici, è stata la scuola e ancora oggi la maggior parte degli studenti siede in aula su sedute «criminali», sostituite a casa da attrezzature più amorevoli. Non a caso anche il tema del concorso Office Design Competition era incentrato su come i progettisti under 35 vedono lo spazio per il lavoro a casa; i progetti vincenti si ispirano al concetto di «contenitore globale cubo» e quasi tutti lottano con la tipica mancanza di spazio per lavorare a casa (il concorso è riassunto in uno stampato a cura dell'Eimu; per informazioni tel. 02-485921).

Un altro esempio innovativo ci è parsa la serie di leggio, autoportanti o montati sulle scrivanie, prodotti da Caimi Brevetti. Piani di lavoro che, inclinabili e girevoli, permettono alla spina dorsale di riposarsi: semplicemente stando in piedi.

Non numerose, ma significative, sono le aziende che hanno capito la differenza di statura esistente fra gli esseri umani e che hanno quindi predisposto piani di lavoro regolabili in altezza. Tra di esse segnaliamo Frezza, con il sistema Intell Evolution, e Faram con la nuova serie Rego, regolabile appunto da 62 a 82 cm.

Frezza a reso più piacevole il laminato, intervenendo sullo spessore. Infatti la maggior parte dei piani in circolazione misura da un minimo di 2 sino a un tremendo 4 cm, invece nella serie Tiper l'azienda utilizza laminati HPL di soli 1,2 cm di spessore, ma con doti di alta com-



pattezza e resistenza, i quali, unitamente agli spigoli stondati, danno all'insieme una sensazione concreta di leggerezza.

Altro esempio di ufficio esecutivo sottile e leggero, vagamente organico, è quello disegnato da Michele Sbrogiò per Fosam, dove i cablaggi sono trattati a vista, imprigionati da una spirale metallica di risalita, che fluttua agganciata alla gamba. In molte case troverebbero facile collocazione i mobili Floor-box, pensati dagli inglesi Gordon Murray, Andrew Bartlett, MS Art e Fact per Citterio. Infatti per proporzioni, abbinamento legno/metallo e misure discrete, ricordano più i bauli, i settimanali, le piccole guardarobe, che non le potenti pareti attrezzate. Un altro esempio dell'atmosfera cosiddetta di studio domestico e dell'abbinamento stretto legno/metallo è riscontrabile nel sistema Plana presentato dall'azienda marchigiana Ideal Form Team e disegnato da Werther Toffoloni. In particolare, uscendo dall'ufficio quotidiano e addentrandoci in ambiti di vero home office e di ambienti come gli atelier di grafica, architettura, moda, ecc. risulta molto simpatica l'ampia scrivania che di fatto ha il piano di lavoro scorrevole su un piano sottostante organizzato come grande cassetto. L'occhio che corre tra gli stand ci dice che è aumentata in qualità e quantità la presenza del colore (verificabile in due aziende per certi versi simboliche: De Santis, l'unica grande realtà del settore operante nel Mezzogiorno, e la vicentina Emmepi, che ha scelto una linea, colorata, agile e aggressiva, progettata dal

giovane designer Maurizio Ceretta); che l'offerta di sedute conferma una sapienza ergonomica di più antica data (scegliamo come esempio la seduta di Lucci&Orlandini per Lamm) e che invece per quel che concerne l'illuminazione dell'ambiente di lavoro sembra vincere ancora la legge dell'economia a discapito di una visione non solo corretta, ma anche piacevole, calda, personalizzata.

Concludiamo con poche parole sull'altro ufficio: quello cosiddetto direzionale o di rappresentanza. In questo ruolo il Progetto Unifor visto nella coerenza del suo insieme ci sembra quello di più grande efficacia, eleganza ed essenzialità.



Non dovendo eseguire i lavori, ma concepirli e discuterli, il fruitore dell'ufficio direzionale non si cura dei cablaggi, predilige la convivialità e tutt'al più durante i meeting segnala con una certa scrivania la definizione dello spazio e delle gerarchie. È quanto emerge dal progetto di Sottsass Associati per Coopsette dove la semplicità del disegno è bilanciata dall'uso di materiali necessariamente pregiati. Il progetto è incentrato su tre forme archetipe di tavoli, che riportano a emblematiche rappresentazioni, come il catalogo stesso ci rivela: " Il tavolo rettangolare, più tradizionale, è dimensionato in modo da conferirgli importanza e monumentalità. Il tavolo quadrato, di memoria domestica, consente con la sua semplicità tutte le forme di gerarchia o convivialità, tutte le possibili e sofisticate sfumature intermedie e alleanze trasversali. Il tavolo semirotondo definisce chiaramente la posizione del manager da un lato e degli ospiti dall'altra parte; una piccola «deformazione» portata a questa forma archetipa sottolinea la funzione mista uso individuale/uso riunione della scrivania. ■

In alto da sinistra, collezione Plana di Werther Toffoloni per Ideal Form Team; sistema Eidos di Olivetti Synthesis, progetto De Lucchi e Koster; progetto Isola di Fosam, design Michele Sbrogiò. Sotto a sinistra, Darwin di Caimi, sistema modulare estremamente razionale; a destra, dettaglio del sistema operativo Intell Evolution di Frezza.